

# L'opuscolo *De Fico Super Laurentii Vallensis Caput Expositio* di Escobar: studio di fonti

## The Escobar's Commentary *De Fico Super Laurentii Vallensis Caput Expositio*: A Research About the Sources

Juan Reyes Montero  
Universidad de Cádiz  
juanfrancisco.reyes@uca.es

### Abstract

Cristóbal Escobar included a commentary, called *De fico super Laurentii Vallensis caput expositio* which is dedicated to the IV chapter of Valla's *Elegantie* first book. This commentary is one of the *opuscola* contained in his edition to *Introductiones Latinae* by his mentor Antonio de Nebrija. In order to defend his point of view, Escobar uses a number of literary sources, among classical and modern authors. The sources are generally explicit throughout the text, but there are also two sources that aren't expressed: they are Nebrija's commentary in his grammar and the commentary in Perotti's *Cornu Copiae*. Therefore, this article aims to introduce the analysis of the explicit and not explicit literary sources available in this pamphlet.

### Keywords

Cristóbal Escobar, *ficus*, Lorenzo Valla, Niccolò Perotti

### 1. Cristóbal Escobar

In una delle lettere che Escobar<sup>1</sup>, andaluso di nascita e siciliano di adozione, invia al suo maestro Antonio de Nebrija, si dice quanto segue:

1 La biografia di riferimento su Escobar è ancora il lavoro di Trapani 1957, a cui bisogna aggiungere il contributo precedente di Perroni Grande 1936 e quello posteriore di Giunta 1957. Recentemente Gallo ha pubblicato un lavoro su Escobar in cui «tenta una prima ricostruzione della sua figura di intellettuale e del ruolo da lui giocato all'interno dell'umanesimo siciliano» (2019, 491). Negli ultimi trent'anni sono state pubblicate edizioni moderne di alcuni testi di Escobar. Negli anni Novanta sono stati pubblicati due dizionari, uno bilingue siciliano-latino (1519) e l'altro trilingue latino-siciliano-spagnolo (1520), che Escobar aveva preparato a partire da quelli di Nebrija per il contesto siciliano, il primo a cura di Leone (1990) e il secondo in due volumi (A-L e M-Z) a cura di Distilo e Quel Barstegui (1990 il primo volume e 1997 il secondo). Nel nuovo millennio sono stati pubblicati alcune lettere prefatorie da Martín Baños 2014.

Plus quinquagies cum uariis Latinitatis praeceptoribus et apud Siculos et alibi decertau, ubi nullum fanum, nullum forum, nulla pulpita tuum Christophorum non uiderunt, tametsi patria barbarum, quod mihi semper praeclaro assumpsi honori, iugiter uictorem, quoad fecere deditionem ingenue fatentes tuas *Latinitatis Introductiones* ordine, breuitate, probatione et perspicuitate ceteris omnibus anteire<sup>2</sup>.

Mi sono fronteggiato per più di cinquanta volte con vari maestri della latinità sia in Sicilia che altrove, dove non ci furono nessun tempio, foro o pulpito che non vedessero il tuo Escobar, nonostante fosse straniero - cosa che ho ritenuto sempre un motivo di illustre onore - come continuamente un vincitore, a tal punto che si sono arresi riconoscendo liberamente che le tue *Introductiones Latinae* superano tutte le altre in ordine, brevità, approvazione e chiarezza<sup>3</sup>.

Da parte sua, Antonio de Nebrija, in una lettera datata il 13 di settembre del 1513, si esprime con queste parole a proposito del proprio discepolo:

Non iniuria te tuamque maximi semper feci doctrinam et litteraturam, mi Luci, amicorum iocundissime ac suauissime, quae multo quamuis abdita et uelut in tenebris delitescens fuerit tempore, in medium tamen flamma uelut edax quae in siccas latet stipulas, subito omnia occupat, proripuit et in largifluos passim diffusa est riuos, non secus ac rabidus iteratis imbribus auctus spargitur in uarios torrens riuos ac fontis. Non potest enim ciuitas super montem posita diutius latere, sed nec fax in tenebris.<sup>4</sup>

Senza ingiuria ho nutrito sempre una grande stima nei tuoi confronti, caro Lucio, il più giocondo e dolce dei miei amici, e nei confronti della tua dottrina e della tua letteratura, la quale, sebbene per molto tempo sia stata celata e, come se si fosse nascosta tra le tenebre, ora è sul punto di comparire ma, come il fuoco vorace che rimane nascosto tra le stoppie secche, all'improvviso si impossessa di tutto, divampa fuori e si estende da ogni parte in copiosi fiumi, al pari di un torrente furioso e gonfio per le reiterate piogge che sfocia in diversi fiumi e fonti. Non può, quindi, la città, sita sopra la cima del monte, celarsi per più tempo e nemmeno la fiaccola nelle tenebre.

In questi due passi è possibile vedere come Escobar sia un umanista proprio del suo tempo. Non a caso, ha modo di formarsi con i più grandi umanisti della sua epoca: da una parte in Spagna con Antonio de Nebrija, dall'altra nella Sicilia aragonese con Costantino Láscaris. A queste due esperienze formative non bisogna dimenticare di aggiungere anche un soggiorno precedente a quello siciliano a Roma, in occasione del quale poté assistere alle lezioni di Giovanni Sulpizio da Veroli. L'incontro con queste figure di rilievo gli permisero, perciò, di raggiungere una solida formazione classica.

Una notevole vis polemica, in linea con la consueta tradizione degli umanisti a lui contemporanei, è presente tanto nella personalità di Escobar (*plus quinquagies... decertau*) quanto nelle sue opere pubblicate: solo per menzionarne alcune abbiamo, all'interno del volume *De rebus praeclaris syracusanis opuscula* (Venetiis 1520), gli *Errores pharaonici non parum multi*, una dura critica alle *Institutiones grammaticae* di Francesco Faraone, così come la *In Callilia carcinomata elegans annotatio*, rivolta contro Nicolò Valla<sup>5</sup>. Escobar, inoltre, non era estraneo ai vincoli che gli umanisti erano soliti stabilire

2 Cito a partire dall'esemplare della Biblioteca Angelo Monteverdi (Università degli Studi La Sapienza, Roma).

3 Tutte le traduzioni presenti nell'articolo sono a cura dell'autore.

4 Cito a partire dall'edizione lionese del dicembre di 1513, servendomi dall'esemplare della Biblioteca Universitaria di Heidelberg.

5 Tutti e due sono stati studiati approfonditamente da Tramontana 2011 e 2013.

con le istituzioni politiche e religiose, così come con la nobiltà del suo tempo. A tal proposito, le opere di quest'umanista sono ricche di epistole dedicatorie rivolte a famiglie illustri dell'isola (in particolar modo ai membri della famiglia Barresi), ai membri locali eminenti del clero (tra i quali vale la pena segnalare Rinaldo Montoro, vescovo di Cefalù, Giuliano Cybo, vescovo di Agrigento, Pietro Urries e Ludovico Platamone, entrambi vescovi di Siracusa) e a personalità importanti della politica (per esempio una ha come destinatario Ramón de Cardona, viceré di Sicilia)<sup>6</sup>. Nello stesso modo, al pari di molti altri umanisti, godette di alcuni benefici che gli permisero di dedicarsi al mestiere delle lettere. Infine, il suo maestro lo presenta come *fax in tenebris*, cioè come un debellatore della barbarie, quella barbarie che era stata portata dagli autori medioevali, secondo un topos ricorrente tra gli umanisti. Non a caso, Escobar si presenta sul campo di battaglia ricorrendo agli *auctores antiqui*. È proprio questo ricorso agli *auctores antiqui* ad essere l'oggetto di studio di questo lavoro.

## 2. *De Fico Caput Expositio*: contenuto dell'opera

L'opuscolo dal titolo *De fico caput expositio*<sup>7</sup> compare, per la prima volta, nell'edizione che Escobar realizzò a proposito della grammatica latina del suo maestro, ovvero le *Introductiones Latinae*, stampata da Agostino Zani il 28 luglio del 1512 con il titolo di *Ad artem litterariam introductiones, cum eiusdem exactissima expositione, additis commentariis Christophori Scobaris*. L'edizione è un adattamento della grammatica di Nebrija al contesto dove praticava il suo ufficio di *magister* con i dovuti inserti in volgare, ovviamente siciliano. All'interno delle *additiones* di Escobar bisogna sottolineare, in primo luogo, la presenza di un esteso commento dell'autore alla grammatica di Nebrija, già messo in risalto nel titolo dell'opera, di una serie di *opuscola* riguardo a diverse questioni grammaticali (*De fico caput expositio* è, appunto, uno di questi opuscoli), e della corrispondenza mantenuta tra il discepolo e il suo maestro, che ci dà un'idea del processo di elaborazione dell'opera<sup>8</sup>.

6 Attraverso le lettere, sappiamo anche che Escobar fu precettore di numerosi membri delle famiglie nobili, incluso dello stesso viceré. Riporto di seguito due testimonianze dell'umanista a proposito della sua attività di docente sull'isola. Nell'epistola dedicatoria dell'opera *Ad artem litterariam introductiones*, indirizzata a Ramón de Cardona, viceré di Sicilia, Escobar così si esprime: *Accipe igitur in nostri Aelii Antonii Nebrissensis Introductiones Latinas commentaria cum quibusdam eadem de re, quae intra tuos lares tuorumque aulicorum numero ascriptus absolui. Quorum exemplo Latinitatis rudimenta me praeceptore subiisti* ('Ricevi, dunque, i commentari a Le introduzioni latine del nostro Antonio insieme con alcuni opuscoli sulla stessa materia che ho terminato in casa tua, ascritto al numero dei tuoi servitori aulici. Con il suo esempio sei passato attraverso i rudimenti della latinità essendo io il tuo precettore'). In questo passo, Escobar racconta che l'umanista prestò servizio alla corte e fu precettore del viceré che, inoltre, imparò il latino attraverso la grammatica di Antonio. In un'altra lettera tra quelle contenute nel volume, indirizzata questa volta a Giambattista Barresi, barone di Militello, l'umanista andaluso utilizza l'espressione *me praeceptore*, la stessa formula che si ritrova anche nell'epistola rivolta a Ramón de Cardona. In un'ultima istanza sappiamo che Escobar ebbe alunni provenienti da differenti parti dell'isola (Messina, Agrigento, Lentini, Caltagirone, Noto, Palermo e Siracusa) sulla scia delle dediche in altre delle sue opere (Trapani 1941, 47-48).

7 Il contenuto di questo opuscolo è stato già oggetto di trattazione da parte di Reyes Montero 2019.

8 Il primo passo che ho citato all'inizio del lavoro proviene da una delle lettere che si trovano per la prima volta in quest'edizione.

Il 4 agosto del 1513 si stampa a Lione un'edizione che aveva come base quella preparata da Escobar e che è di un'importanza capitale, in quanto, proprio a partire da essa comincia a sorgere una serie feconda di edizioni che si estenderà per tutta la prima metà del secolo XVI. L'edizione suddetta, rispetto alla veneziana, risulta arricchita da nuovi lavori. Se diamo uno sguardo veloce all'indice, possiamo trovare, oltre a Nebrija ed Escobar, anche altri due nomi di autori che non sono menzionati nell'edizione veneziana: Francisco Ruiz e Arnaud Avedelis, i quali diffusero la dottrina di Nebrija in Francia. L'edizione seguente di questa serie lionese non tarderà ad apparire, dal momento che viene stampata il 15 di dicembre del 1513, e presenta inoltre una nuova lettera che Nebrija invia ad Escobar. Questa lettera<sup>9</sup> è l'ultimo allegato che Escobar include in questa serie. A partire da quel momento, tale serie continuerà a crescere sia per quanto riguarda il numero delle edizioni sia per il contenuto, però lo farà senza Escobar.

A proposito dell'opuscolo, è giusto sottolineare che è presente tanto nell'edizione veneziana quanto nelle edizioni lionesi del 1513. Oltre alle edizioni di Escobar, l'opuscolo in questione appare anche nella raccolta di scritti filologici realizzata da Melchior Goldast (1578-1635), giurista, filologo e storico di origine svizzera, nella sua opera *Philologiarum epistolarum centuria una diuersorum a renatis litteris doctissimorum uirorum* (Francofurti, 1610).

Nel *De fico caput expositio*, Escobar realizza un commento molto esteso al capitolo IV del libro I delle *Elegantie* di Valla. Non è l'unico opuscolo dedicato a Valla presente nel volume, dal momento che Escobar ne include altri due in più: *De superlatiui nominis expositione pro Prisciano contra Vallam defensio* e *Super Laurentii Vallensis caput De facio ut arguta declaratio*. Lorenzo Valla fu uno degli autori che più esercitarono un'influenza sulla formazione di Nebrija<sup>10</sup>, pertanto ci sono motivi per credere che il suo discepolo si fosse dedicato allo studio di quest'autore per l'influenza del proprio maestro<sup>11</sup>.

L'opuscolo comincia con un'epistola dedicatoria per Nicolò Cannarella, giudice della Gran Corte di Palermo, assassinato nel 1517 durante una delle numerose rivolte che si verificarono a causa della successione al trono di Carlo V, dopo la morte del re Ferdinando il Cattolico. Nella lettera a Cannarella, Escobar, a tal proposito, difende e giustifica la sua opera, come si può vedere in questo passo: «Ineptum est enim chirurgum<sup>12</sup> ossicula quaeque praetermittere, quae saepe numero non minus toto foenore doloris afferunt lesa (Infatti è sconveniente che il chirurgo ometta tutti gli ossicini che spesso portano non meno danni di tutta l'usura del dolore)».

9 Da cui viene il secondo passo citato all'inizio di questo lavoro.

10 Infatti, l'impronta di Valla su Nebrija è immensa: per esempio, Antonio lo cita con frequenza nel suo commentario alle *Introductiones Latinae* e la sua idea di lingua spagnola come "compagna dell'impero" è la traslazione del prologo alle *Elegantie* dell'umanista romano: *Ibi namque Romanum imperium est ubicumque Romana lingua dominatur* (si veda Maestre Maestre 1987, 137). Riguardo all'influenza degli umanisti italiani su Nebrija si veda Percival 1996.

11 Infatti, non è l'unico discepolo di Nebrija che commenta Valla. In Spagna, a questo proposito, così si espresse Codoñer, «Las personas que se ocupan del Valla a lo largo de la primera mitad del siglo XVI son discípulos de Nebrija o han mantenido contacto con él» (2013, 30).

12 celgo la variante di Goldast invece della *lectio chirurgicum* presente nell'edizione veneziana e quelle lionesi.

Dopo la lettera comincia l'opuscolo propriamente detto che segue la struttura del capitolo di Valla. A tal proposito, l'opuscolo si divide in due parti: innanzitutto, l'umanista romano parla del termine *ficus*, poi di *ficulnea*. La polemica sul termine *ficus* nasce in seno all'interpretazione che fa Prisciano dell'epigramma 65 del libro I di Marziale:

Cum dixi ficus<sup>14</sup>, rides quasi barbara uerba  
et dici ficos, Caeciliane, iubes.  
dicemus ficus, quas scimus in arbore nasci,  
dicemus ficos, Caeciliane, tuos.

Quando dico *ficus*, ridi come se fosse un barbarismo  
e ordini, Ceciliano, che si dica *ficos*.  
Diremo *ficus* a quelli che sappiamo che nascono sull'albero  
e diremo *ficos*, Ceciliano, a quelli tuoi.

Il tema dell'epigramma è il seguente: Ceciliano si fa beffa di Marziale perché questi declina la parola *ficus* come se fosse appartenente alla quarta declinazione, invece di utilizzare la seconda declinazione. Marziale risponde acutamente che continuerà a dire *ficus* secondo la quarta declinazione per indicare il *ficus* come frutto, mentre userà la flessione della seconda declinazione per indicare "i fichi" di Ceciliano, cioè le sue emorroidi. Perciò la polemica, interpretata in questo senso, è una questione di declinazione. Ma l'interpretazione di Prisciano è differente: l'autore pensa che la disquisizione sia piuttosto su una questione di genere maschile/femminile<sup>13</sup>: quindi, quando *ficus* si riferisce al frutto è da considerarsi di genere femminile, mentre quando significa *vitium corporis* è da considerarsi maschile. La spiegazione di questa differenza di interpretazione si può vedere nell'edizione critica del testo di Marziale così per come viene elaborata da Lindsay. Nel verso 4 *ficos* è la lectio scelta: essa si trova in AA, BA, CA (con l'eccezione della variante *ficus* presente in X e G) e nel cod. *Charisii*. L'altra variante, *ficus* è presente nei codd. *Probi* e *Prisciani*.

Valla non è d'accordo con questa interpretazione e, per difendere la sua tesi, si serve di una fonte che è rappresentata dalla traduzione di Boezio degli *Elenchi sofistici* di Aristotele, dove si parla del solecismo:

[...]quemadmodum Caecilianus dicit, si ficus secundae declinationis. Nam qui dicit ficus maturas soloecismum quidem facit secundum illum, non videtur autem pluribus; qui vero ficos secundum plures quidem videtur, sed non facit.

[...] nello stesso modo in cui parla Ceciliano, se *ficus* fosse della seconda declinazione. Infatti, chi dice *ficus maturas*, secondo lui commette certamente un solecismo, invece a molti non sembra così; chi, invece dice *ficos*, a molti certamente sembra che commetta solecismo, ma non lo commette.

13 Sul genere di *ficus* risulta utile analizzare il lavoro di González Luis (2002, 494-496). Bisogna tenere presente le seguenti osservazioni fatte dall'autore: la forma declinata per la quarta declinazione è più recente (494). I femminili che si declinano mediante il paradigma -us/-i tendono a cambiare genere per pressione della forma, ma nel mentre avvengono diversi fenomeni come è in questo caso quello dell'eteroclisi (XV, altri esempi sono *pinus*, *laurus*). In *ficus* prevale il genere femminile (494) e bisogna tenere conto che «contrairement aux habitudes du latin, le même mot sans changement de genre, désigne à la fois l'arbre et le fruit» (Ernout attraverso González Luis 1954, 27).

È proprio nella traduzione di Aristotele dove Escobar intravede la chiave di interpretazione di questa prima parte del capitolo di Valla e pertanto si propone come obiettivo quello di sviscerare il suo significato e poi, a partire da questo punto, di capire che cosa significa nel testo di Valla. Prima ancora però si sofferma sulla figura di Ceciliano. Escobar delinea un ritratto di Ceciliano sulla base di alcuni passi di Marziale nei quali quest'ultimo è menzionato: gli attributi in questione sono, dal punto di vista lessicale, aggettivi qualificativi con valenza negativa e in buona parte denigratoria. A tal proposito abbiamo: *edax* (a partire da Mart. 2.37. 10-11), *plagiarius* (a partire da Mart. 2. 71. 6), *stultus* (a partire da Mart. 4.15. 1-5), *auarus* (a partire da Mart. 4.51. 6), *ineptus causidicus* (a partire da Mart. 6.35. 6), *impudicus* (a partire da Mart. 7.59. 2) e *ineruditus* (a partire da Mart. 1.65. 1). Nell'ambito del ritratto sulla personalità di Ceciliano, quello che fa Escobar è preparare il lettore a ciò che esporrà di lì a poco: ovvero il solecismo. La chiave di questo complesso ragionamento sta proprio nell'intendere l'espressione *non facientem uideri e facientem non uideri* (non commettendolo sembra di sì e commettendolo sembra di no), ovvero le due parti del solecismo così per come le argomenta Aristotele.

Escobar prosegue spiegando come il traduttore di Aristotele applica tale concetto aristotelico alla disputa sorta in relazione alla declinazione di *ficus*. Nel caso di Marziale, si applica la prima parte dell'enunciato aristotelico sul solecismo, ovvero il *non facientem uideri*, dal momento che anche se non commette un solecismo, di fatto però per Ceciliano sembra che lo faccia. Per quel che riguarda il caso di Ceciliano, invece, ci troviamo in un esempio tipico dell'enunciato *facientem non uideri*: si commette un solecismo, ma non sembra che sia così. La ragione di tutto ciò è da ravvisare nel fatto che Ceciliano, in qualità di sofista, cerca di far credere a Marziale che *ficus*, declinato come un sostantivo di quarta declinazione, sia scorretto, quando, in realtà, non lo è e questo perché in quel *secundum illum* bisogna intendere Ceciliano mentre nell'espressione *in pluribus*, bisogna intendere coloro che utilizzavano *ficus* declinato secondo il modello della quarta declinazione: perciò, dato che la *lex loquendi* è basata – secondo quanto sostiene Escobar – sulla *plurium opinio* e non sulla *unius opinio*, chi commetteva il solecismo era Ceciliano e non Marziale. La lettura che Escobar fa di questo passo è così attenta da rendersi conto che c'è un doppio errore nella citazione del passo di Aristotele: «*alterum aut expunctionis, alterum uero additionis* (l'uno di omissione, l'altro invece di aggiunta)». L'aggiunta *secundum plures* è particolarmente rilevante, ammesso che, come segnala Escobar, da una parte queste parole non sono citate in Aristotele e dall'altra parte si oppongono apertamente all'opinione di Valla. Per questa ragione ho consultato l'edizione critica degli Elenchi aristotelici di Bernard Geoffrey (1975) e, a tal proposito, ho potuto constatare che il *sit* non si trova nella versione messa a testo della traduzione di Boezio (né tantomeno si trova tra le varianti raccolte nell'apparato critico). Stesso discorso vale per *secundum plures* che, secondo Escobar, deve essere eliminato. Ha ragione, perciò, Escobar per quel che riguarda la sua osservazione di *secundum plures*, mentre l'aggiunta di *sit* non è sostenuta dalla tradizione testuale (almeno per quella conosciuta fino a questo momento) della traduzione di Boezio.

Dopo aver spiegato la citazione di Aristotele e aver riflettuto sull'identità di chi, se Aristotele o il traduttore, abbia presentato l'esempio di *ficus*, Escobar procede con il commento all'epigramma di Marziale verso per verso. Riguardo il primo verso si afferma ciò che segue: «Barbare enim loqui tam

qui soloecismum, quam qui barbarismum facit dicimus (Diciamo, infatti, che parla barbaramente sia colui che commette un solecismo, sia chi commette un barbarismo)».

Riguardo il terzo verso (per il secondo non è presente il commento) invece abbiamo: «Et hoc secundum plurimorum consensum, quamuis tibi soloecismus uideatur (E questo secondo il consenso di molti, per quanto a te sembri solecismo)», riferendosi a Ceciliano. Sono citati, poi, una serie di passi di autori latini (Plauto, Svetonio, Plinio, Giovenale, Rutilio Palladio, San Geronimo e Marziale) dove si utilizza *ficus* declinato secondo la flessione della IV declinazione proprio in riferimento al frutto (il genere è, in questo caso, unicamente femminile). Per quanto riguarda il quarto ed ultimo verso dell'epigramma, Escobar trova in esso la conferma che la tenzone tra Marziale e Ceciliano si riferisce alla declinazione e non al genere maschile/femminile. Così, quindi, Ceciliano afferma: «Errabat autem, ut diximus, in eo quod ignorabat: in quarta etiam declinari oportere (Sbagliava, invece, come abbiamo detto, in ciò che ignorava: che la parola si può declinare anche per la quarta declinazione)». E nello stesso modo in cui prima Escobar ha citato alcuni passi in cui il termine *ficus* era utilizzato con il significato di "frutto", flesso secondo il modello della quarta declinazione, ora cita alcuni esempi di *ficus* usato con lo stesso significato e declinato, invece, secondo il modello della seconda declinazione, tanto di genere maschile quanto di genere femminile (in questo caso, gli autori citati sono Varrone, Lucilio, Columella e Cornelio Celso). Valla aveva già citato alcuni esempi della seconda declinazione ma in quelli, secondo il parere di Escobar, non si poteva discernere con chiarezza il genere. La critica testuale che realizza Escobar a proposito del passo di Aristotele non è l'unica presente nell'opuscolo. Dopo aver esposto l'interpretazione di Prisciano e prima di citare il passo di Aristotele, Valla afferma quanto segue: «Ego magis sentio de generis differentia sentire Martialem ideoque aliter hos uersus esse scribendos (Io ritengo piuttosto che Marziale opinasse sulla differenza del genere e per questo motivo i versi si devono scrivere in un'altra maniera)». Qui Antonio de Nebrija si rende conto dell'errore e propone di correggere il testo sostituendo *generis* per *declinationis*, correzione difesa anche dallo stesso Escobar. Nebrija, al pari di Valla, non è l'unico umanista che Escobar menziona: riunisce, infatti, anche alcune opinioni sulla poesia di Marziale ad opera dei più grandi umanisti del suo tempo (Niccolò Perotti, Domizio Calderini, Giorgio Merula e Galeotto Marzio) e li commenta una per una.

Per Valla è giusto considerare *ficus* come appartenente alla seconda declinazione tanto per quel che concerne il genere maschile che per il femminile, mentre può essere considerato di quarta solo nel caso del genere femminile. Alla luce di questo ragionamento, Escobar si mostra d'accordo con Valla. L'aspetto su cui, invece, Escobar differisce da Valla è che quest'ultimo dice di considerare come più frequente l'appartenenza di *ficus* alla quarta declinazione quando è inteso come albero del fico. Escobar, al contrario, pensa che, in realtà, è più frequente vederlo nella seconda declinazione e cita, anche in questo caso, una serie di autori dove si osserva quest'uso declinato secondo il modello della seconda declinazione piuttosto che della quarta. Escobar inoltre si allontana da Valla (e da Antonio de Nebrija) per quel che riguarda *ficus* inteso come malattia, dal momento che, secondo lui, non esiste questo significato, il cui artefice fu Prisciano.

Per quanto riguarda la seconda parte del capitolo di Valla, dedicata al termine *ficulnea*, l'umanista romano considera che alcuni ecclesiastici utilizzano questa parola per riferirsi alla pianta del fico, però dice anche che lui non ha avuto modo di incontrarlo con questo significato da nessun'altra parte, ma solo come aggettivo riferito a ciò che viene costruito con questo albero. Anche in questo caso Escobar si allontana da Valla dal momento che, come si può vedere, lui trova *ficulnea* riferendosi all'albero del fico nella Bibbia: «In libris autem sacris alia extant, quae tantundem ualent (Ma nei libri sacri emergono altri esempi che hanno lo stesso valore)». Dopo aver parlato di *ficulneus*, l'umanista andaluso confeziona una lista di parole derivate da *ficus* che trova tra gli autori classici (ovvero *ficarius*, *ficetum*, *ficitor* e *ficedula*). Il *modus operandi* di Escobar, a tal proposito, rispetta il seguente ordine: per prima cosa si menziona la parola derivata, poi spiega il suo significato e, per ultimo, cita alcuni esempi tratti da autori latini dell'antichità.

L'opuscolo si chiude con un lungo elenco sui differenti tipi di fico in latino, accompagnato dal suo equivalente in lingua volgare, che non è né italiano né spagnolo ma siciliano: questo aspetto ci rivela nuovamente quale era il pubblico principale a cui era diretta questa piccola opera.

### 3. *De Fico Caput Expositio*: Studio delle fonti

Fino a questo punto sono stati esposti i punti chiave dell'opuscolo di Escobar: se ci focalizziamo sulle fonti, è possibile riscontrare un numero molto elevato di citazioni. A tal proposito ho realizzato uno studio quantitativo i cui risultati sono presentati di seguito:

Fonti classiche	Fonti tardoantiche	Fonti rinascimentali	Autori cristiani e fonti bibliche
3. Mart. 771. 5	1. Arist. Lat. <i>Elench.</i> 31. 9-16	44. Valla <i>Elegantie</i> 1.4. 13 <sup>14</sup>	33. Ier 24, 2
4. Mart. 2.37. 10-11	2. Arist. Lat. <i>Elench.</i> 31. 12-13	45. Valla <i>Elegantie</i> , 1.4. 16-17	72. Lc 21, 29.
5. Mart. 271. 6	11. Arist. Lat. <i>Elench.</i> 31. 9-10	46. Valla <i>Elegantie</i> 1.4. 2-3	75. Ct 2. 13?
6. Mart. 4.15. 1-5	12. Arist. Lat. <i>Elench.</i> 31. 17-18	52. Valla <i>Elegantie</i> 1.4. 6	76. Ambr. <i>Hex.</i> 3. 13. 55
7. Mart. 4.51. 6	13. Arist. Lat. <i>Elench.</i> 31. 12-13	56. Perotti <i>Cornu copiae</i> 194. 1 <sup>15</sup>	77. <i>Sal</i> 104
8. Mart. 6.35. 6	14. Arist. Lat. <i>Elench.</i> 31. 11-12	58. Domizio Calderini	81. Aug. <i>Serm.</i> 110. 1
9. Mart. 7.59. 2	15. Arist. Lat. <i>Elench.</i> 31. 11-12	<i>Commentarii in M. Valerium</i>	
10. Mart. 1.65. 1	16. Arist. Lat. <i>Elench.</i> 31. 11	<i>Martialem, Ad Celinianum</i> (c3v	
19. Quint. <i>Inst.</i> 1.5. 5	17. Arist. Lat. <i>Elench.</i> 31. 13-14	nell'esemplare utilizzato <sup>16</sup> )	
20. Quint. <i>Inst.</i> 1.5. 34	18. Arist. Lat. <i>Elench.</i> 31. 14	59. Valla <i>Elegantie</i> 1.4. 10	
23. Hor. <i>Sat.</i> 2.3. 103	21. Arist. Lat. <i>Elench.</i> 31. 13-14	60. Valla <i>Elegantie</i> 1.4. 13	
24. Cic. <i>Cae.</i> 37	22. Arist. Lat. <i>Elench.</i> 31. 11-12		
25. Mart. 1.65. 1	32. Pallad. <i>Agr.</i> 4.10. 34		
26. Quint. <i>Inst.</i> 1.5. 5	43. Prisc. <i>Inst.</i> 2. 261		
27. Mart. 1.65. 3	47. Pallad. <i>Agr.</i> 4.10. 23		
	49. Pallad. <i>Agr.</i> 7.5. 2		

14 Utilizzo l'edizione di López Moreda (1999).

15 Utilizzo l'edizione moderna in otto volumi a cura di J. L. Charlet et al. 1989-2001.

16 In questo caso ho utilizzato l'edizione a stampa nel 1474 (Venetiis, opera et impendio Iohannis de Colonia et Iohannis Manthem de Gerretzem) dell'esemplare digitalizzato della Biblioteca di Gand.

	28. Plaut. ? <i>fr. inc.</i> 201 29. Suet. <i>Aug.</i> 76. 1 30. Plin. <i>HN</i> 15.21. 82 31. Iuu. 14. 253 34. <i>Mart.</i> 771. 5 35. <i>Mart.</i> 1.65. 4 36. Varro, <i>Rust.</i> 1.48. 2 37. Lucil. 198 38. Columella, <i>Rust.</i> 10. 403 39. Columella, <i>Rust.</i> 12.15. 4 40. Columella, <i>Rust.</i> 12.15. 5 41. Celsus <i>Med.</i> 6.3.1 42. Celsus <i>Med.</i> 6.3. 2	65. <i>Arist. Lat. Elench.</i> 31. 11-12 78. Pallad. <i>Agr.</i> 4.10. 36 82. Pallad. <i>Agr.</i> 4.10. 28	61. Galeotto Marzio <i>De homine</i> , lib. 1, cap. <i>Cuhis</i> , 10 (34r nell'esemplare utilizzato <sup>17</sup> ) 64. Valla <i>Elegantie</i> 1.4. 12-13 68. Valla <i>Elegantie</i> 1.4. 13 (in apparato, p. 68) 69. Cristóbal Escobar <i>Ad artem litterariam introductiones... De fico caput expositio</i> , 175v 70. Valla <i>Elegantie</i> 1.4. 18 71. Valla <i>Elegantie</i> 1.4. 18-19 73. Valla <i>Elegantie</i> 1.4. 19-20 74. Valla <i>Elegantie</i> 1.4. 19	
Totale	<b>50</b>	<b>19</b>	<b>16</b>	<b>6</b>

Come si può vedere, l'autore più citato è Marziale: il risultato non ci stupisce dal momento Escobar riprende più volte l'epigramma 65 del primo libro per commentarlo. A questo numero così elevato contribuisce anche la presentazione di Ceciliano, realizzata attraverso la citazione di vari passi di Marziale. Lo stesso accade con Aristotele e con Valla che sono rispettivamente il secondo e il terzo autore più citati. Nel caso di Aristotele, Escobar procede con un commento frase per frase e lo riprende più volte lungo tutto l'opuscolo per sottolineare il ruolo chiave che ha nell'interpretazione di Valla. Per quel che riguarda Lorenzo Valla, invece, non ci stupisce che Escobar guardi al suo modello per proseguire nel commento del capitolo delle *Eleganze*. Gli autori di cui Escobar si serve maggiormente – come c'era da aspettarsi – sono quelli che hanno scritto trattati di agricoltura: a tal proposito abbiamo Columella (che ricorre 5 volte), Palladio (che ricorre 5 volte) e, in misura minore, Varrone (che ricorre 2 volte) e Catone (1 volta). Allo stesso modo è citato con frequenza l'opera enciclopedica di Plinio (con ben 5 occorrenze). All'interno delle fonti, bisogna mettere inoltre in risalto la presenza degli umanisti, caratteristica questa che è ben distribuita lungo tutta l'opera di Escobar. Fino ad ora si è fatto riferimento essenzialmente alle fonti che Escobar cita in maniera esplicita, ma, nel corso dell'opuscolo, ci sono anche delle fonti non citate espressamente. Una di queste è il commento del suo maestro Antonio de Nebrija. All'interno dell'edizione veneziana, si trova a pagina 31r, esattamente nel primo capitolo (*De genere nominum*) del secondo libro (*De genere et declinatione nominum et de praeteritis supinisque uerborum*). Ho trovato sei coincidenze tra il commento di Nebrija e l'opuscolo di Escobar:

Antonio de Nebrija	Cristóbal Escobar
Suetonius in Augusto: «Caseum bubulum manu praesum et ficus biferas petebat». Varro in I De re rustica: «Fici», inquit, «quem edimus».	Suetonius in Augusto: «Caseum bubulum manu praesum et biferas ficus petebat». Varro in libro I De re rustica: «Fici», inquit, «quem edimus».
Lucillius apud Nonium Marcellum: «Sicuti cum ficos primos propalam recentes protulit».	Lucillius apud Nonium Marcellum: «Sicuti cum ficos primos propalam recentes protulit».

17 In questo caso ho usato l'edizione conservata nella Biblioteca Casanatense di Roma (si tratta dell'edizione a stampa di Basilea del 1517, la prima edizione è del 1473).

Georgius Merula non putat Martialem in eo loco de morbo sensisse, sed de ipso arboris pomo.	Georgius uero Merula non putat Martialem in hoc epigrammate de morbo sensisse, sed de ipso tantum arboris pomo.
Nam quod Galeotus Martius exposuit, dicemus ficos tuos, id est, seruos et familiares ficosos, ridiculum est.	Galeotus autem Martius, uir alioquin non indoctus, in illo opere quem Hospitem appellat exposuit ficos tuos, id est, seruos et familiares ficosos, quod quam ridiculum sit nemo non uidet.
Quod uero Georgius putat Martialem non fuisse adeo impudentem, ut tam illoto atque illiberali ioco uteretur, ego non intelligo cur tam bene de illo sentiat cum sint illius poetae alii ioci multo turpiores.	nec putat idem Georgius Merula Martialem adeo fuisse impudentem, ut tam illoto atque illiberali ioco uteretur. Ego uero non intelligo cur tam bene de Martiali sentiat Merula, cum sint huius poetae alii alique ioci multo turpiores.

Le prime tre sono tre citazioni e sono utilizzate da Nebrija come esempio del fatto che la parola *ficus* riferita al frutto può essere tanto della seconda come della quarta declinazione se è di genere femminile, ma, al contrario, può essere solo di seconda declinazione se è di genere maschile (regola che difendono Valla ed Escobar). Anche Escobar lo utilizza per difendere questa regola, ma all'interno del commentario all'epigramma 1.65 di Marziale. E, come si può vedere, già lo stesso Nebrija aveva raccolto nel suo commento l'opinione di vari umanisti del suo tempo.

Per quanto riguarda un'altra fonte, l'ho scoperta per caso mentre stavo cercando una delle fonti che non riuscivo a trovare utilizzando lo strumento di ricerca Brepolis. La fonte in questione è una citazione di Nevio: «Hodie», inquit, «sycos mihi recens fuit». Questa citazione era presente nella *Cornu copiae* di Niccolò Perotti, l'eruditissimo commentario che il Perotti dedicò a Marziale (sebbene, poi, trascenda le frontiere di questo poeta e si converta in un compendio del sapere, frutto di una vita dedicata alla lettura e allo studio degli autori classici) e che fu pubblicato per la prima volta in forma postuma a Venezia nel 1489 ed ottenne un grandissimo successo.

Ho cercato in questa opera tanto i passi in cui si parlava di *ficus* così come quelli in cui si faceva riferimento ai suoi derivati (*ficulnea*, *ficosus*, *ficarius*, *ficetum*, *ficitor* e *ficedula*): molti di questi sono stati riutilizzati da Escobar all'interno della sua opera. Il primo passo che utilizza Escobar si trova nel commento che Perotti realizza per l'epigramma 2 del primo libro di Marziale, dove si parla di *ficedula*, un piccolo uccello che si conosce in italiano con il nome di *beccafico*. Se mettiamo a confronto il passo di Perotti con quello di Escobar, possiamo vedere che quello di Escobar contiene tutti gli elementi: l'etimologia, il nome che dà Aristotele a quest'uccello, la citazione di Marziale, la stagione dell'anno in cui l'uccello si conosce con questo nome, l'altro nome che ha durante il resto dell'anno e il suo nome alternativo:

Niccolò Perotti	Cristóbal Escobar
Item ab edendis ficis ficedula, parua auis, quam Aristoteles similiter ἀπὸ τοῦ σικώλιδα appellat. Pascitur etiam uuis. Martialis: Quum me ficus alat, quum pascar dulcibus uuis, Cur potius nomen non dedit uua mihi? Sed hoc nomen non nisi autumnno habet; postea formam simul colorem que mutat, et melancoryphus uocatur, quod κορυφήν μέλαν, hoc est uerticem nigrum, habeat. Latine atricapillam dicere possumus. (2.705)	A fico ficedula componitur, et edendo. Est enim quaedam parua auis quam Aristoteles sycodidem appellat, quae uuis etiam pascitur. Martialis: «Cum me ficus alat, cum pascar dulcibus uuis, cur potius nomen non dedit uua mihi?». Sed hoc nomen non nisi in autumnno habet. Postea formam simul coloremque mutat et melancoryphus uocatur, quod coriphēn mēlanau, hoc est, uerticem nigrum habeat. Latinae atricapillam nominarunt nonnulli.

Gli altri due passi ripresi da Perotti sono citazioni: nel primo caso ci si riferisce a Cornelio Celso, dove Escobar varia di poco la sintassi, nel secondo invece abbiamo la citazione di Nevio, grazie alla quale ho avuto l'opportunità di scoprire questa fonte inedita:

Niccolò Perotti	Cristóbal Escobar
Ab huius fructus similitudine genus morbi ficus appellatur, quem Graeci sycosin uocant. (94.2)	Nam quod Celsus libro V scripsit non declarat ficum apud Latinos accipi pro morbo, sed tantum quod est ulcus, quod et a fici similitudine sycosis a Graecis nominatur.
Vnde ficus, ut quidam putant, est dicta, quam ueteres Latini etiam sycon appellabant. Neuius: «Hodie», inquit, «sycos mihi recens fuit». (94.2)	Neuius uero mere Graece usus: «Hodie», inquit, «sycos mihi recens fuit».

L'ultimo passo di Perotti utilizzato da Escobar coincide con la fine dell'opuscolo. L'opuscolo, come abbiamo detto, si chiude con un elenco sui differenti tipi di fico in latino, insieme al suo equivalente in siciliano. E dunque questa estesa lista di tipi di fico coincide, grosso modo, con quella fornita da Perotti nel suo commento all'epigramma 65 del primo libro di Marziale:

Niccolò Perotti	Cristóbal Escobar
<p>Ficorum multa genera sunt. Quae sunt purpureae, Lydiae uocantur. Mamillanae, quae mamillarum habent similitudinem. <b>Callistrutiae</b> ficorum omnium frigidissimae. Candicantes terinae ac cognomine delicatae appellantur. <b>Liuiiae</b> et Pompeianae ad siccandum optimae, Herculanae et <b>albiceratae</b> et <b>Araciae</b> albae pediculo minimo latissimae. <b>Porphyrites</b> longissimo pediculo est. Comitatur eam e minimis et uilissimis <b>popularis</b> dicta. Nouissima sub hyeme maturatur <b>Chelidonia</b>. Sunt praeterea eadem <b>serotinae</b> et praecoces <b>biferae</b> alba et nigra cum messe uindemiaque maturescentes. Athenis <b>prodromos</b> quasi praecursores uocant. Serotinae sunt et a corii duricie <b>duricoriae</b> appellatae. Tarenti tantum praedulces nascuntur, quas uocant <b>onas</b>, quod ob bonitatem iure emi debeant; ὄνη enim graece mercatio dicitur. <b>Mariscae</b> fici grandiores sunt atque insipidae. [...] Sunt praeterea <b>alfulae</b> ficus, arundineae, asinastrae, Chiae, Calpurnianae, cucurbitanae, leptoludiae, Numidicae, puilae, tellanae, atrae et aliis nominibus plures. <b>Grossi</b> dicuntur fici antequam maturescant. Mattius: "In milibus tot ficorum non uidebitis grossum." Ab eo fit <b>grossulus</b> diminutiuum. In Aegypto ficus est <b>Aegyptia</b> cognominata arbor moro similis folio, magnitudine, aspectu. [...] Est et aliud fici genus, quod a loco Carycam uocant. Item aliud quod similiter a loco dicunt Cauneam. Vtrunque in Albense rus intulit L. Vitellius, qui postea censor fuit, qum legatus in ea prouintia esset nouissimus Tyberii Caesaris temporibus. Cauneae fuerunt, quae M. Crasso aduersus Parthos nauigare uolenti, dum nauim conscenderet, omen fecerunt. Nam qum quidam huiusmodi ficus uenales habens cauneas uociferaret, uisus est dicere Crasso: "Caue ne eas." Caricae optime siccantur. Vnde quidam siccas ficus <b>caricas</b> nominant. (94.6-8)</p>	<p>Ficorum plurima extant genera, ut caprificus, id est, 'ficus saluaia'. <b>Grossius</b>, id est, scatiola, et eius diminutiuum <b>grossulus</b> i. Columella libro III: «Si uoles ficum quamuis natura seram facere, cum grossuli minuti erunt, fructum decutito». Praecox ficus Latinae, <b>prodromos</b>, id est, Graece, 'ficus dila prima manu'. Haec eadem ficus bifera ficus manularia, 'ficus alba coca'; ficus <b>calistrucia</b>, 'ficus bifera dila ultima manu'; ficus <b>ona</b>, 'ficus fracassana'; ficus turma 'ficus blanca di intra'; ficus <b>liuia</b>, 'ficus scrapana'; <b>Aratia</b> ficus, 'ficus nungila', nisi ficus <b>albicerata</b> 'ficus per sicari' generaliter; ficus <b>porphyritis</b>, 'ficus reali'; ficus <b>popularis</b>, 'ficus scachanti'; <b>cholidonia</b>, 'ficus di tri manu'; ficus <b>duriora</b>, 'ficus di coiru duru'; ficus palata, 'ficus compraessa in pani'; <b>carica ce</b>, 'ficus sicca'; cotonum i, 'ficus multu pichula'; ficus <b>alfula</b>, 'ficus bayrella'; ficus pulla, 'burtihello'; ficus <b>Egyptia</b>, 'ficus senza granu di intra'; ficus <b>serotina</b>, 'ficus bifera di ultima manu'; ficus inferna Latinae, Graece helioscopum siue pettadactylum latrosa pentadactilo. <b>Marisca ce</b> aut ficus fatua, 'specie di ficu disapita'.</p>

Oltre a Nebrija e Perotti, è possibile che anche Escobar abbia citato alcuni *exempla* da altri umanisti citati nel suo commento. Non sembra che sia stato così nel caso di Calderini (le citazioni nella sua opera non coincidono infatti con quelle di Escobar), ma in Galeotto Marzio si trovano alcuni passi che appaiono nel commento dell'umanista andaluso:

Galeotto Marzio	Cristóbal Escobar
Cato de ficis serendis ita meminit: ficus mariscas in loco cretoso aut aperto serito <sup>18</sup> , in loco autem crassiore aut stercorato Africanus. (32v)	Cato de ficis serendis ita memorat.
Ficum pro pomo quartae et secundae declinationis esse, testes sunt antiqui, nam Suetonius in uita Augusti sic: «Et pisciculos minutos et caseum bubalum manum et ficus uirides biferas maxime appetebat». (33v)	«Dicemus <i>ficus</i> quas scimus in arbore nasci». Et hoc secundum plurimorum consensum, quamuis tibi soloecismus uideatur. [...] Suetonius in Augusto: «Caseum bubulum manu praesum et biferas ficus petebat».

Lo stesso si può vedere nel caso di Merula:

Giorgio Merula	Cristóbal Escobar
Quid, si docuero ueterum et illustrium medicorum testimonio ficum magis in capite quam in ano nasci, respondebit Galeotus? atque adeo magis per Cornelium Celsum, quem in manibus diutius hic habuisse uidetur, cuius uerba subiiciam de sexto eius medicinae sumpta: «Est etiam ulcus, quod a fici similitudine σύκοσις a Graecis nominatur» (d2r <sup>19</sup> ).	Sed afferamus nos aliqua etiam exempla praeter illa quae Valla adduxit in secunda declinatione generis et masculini et foemini. [...] Cornelius Celsus libro V: «Est etiam uulnus quod a fici similitudine».
	Nam quod Celsus libro V scripsit non declarat <i>ficum</i> apud Latinos accipi pro morbo, sed tantum quod est ulcus, quod et a fici similitudine <i>sycosis</i> a Graecis nominatur
Nam in libro De re rustica legimus: «Fici quem edimus granum». Nonius Marcellus docens clare id esse, quod petere, haec de Lucio affert: «Sicuti cum primos ficos propalam recentis protulit, precio ingenti dat primitus paucos» (d4v).	Varro in libro I De re rustica: «Fici», inquit, «quem edimus». Lucillius apud Nonium Marcellum: «Sicuti cum ficos primos propalam recentes protulit».

In ultima istanza, è forse proprio da Giorgio Merula che può essere stata presa l'idea per cui Escobar differisce da Valla, ossia che *ficus* non si utilizza per designare un *morbum* (d2r-d2v):

Appellasse poetam mariscam tubercula quaedam cum ulcere ex turpi confricatione circa sedem nata, quod sint morbo similia quem sycosin Cornelius Celsus, duo reliqui scriptores sycon Graece uocent, hoc est Latine ficus [...]. Hic ego non praeteribo quod idem Celsus ait, in sede ulcus simile fungo nasci solere, quod uel caerato tollitur, uel medicamentis uehementioribus uel ferro adurendum est. Quem fungum medici quidam putant eum esse, quem iuniores ficum appellauerunt. Sed illud ante omnia miror non animaduertisse hunc hominem neminem ueterum scribere podicem a fico infestari praeter Iuuenalem, qui festiuitate poetica mariscas scripsit.

18 In Calderini si legge quel che segue: «Marisce: ficus mariscas nominat Cato et repetit Plinius: "Cato ficus mariscas in loco cretoso aut aperto serit"» (n3r).

19 *In librum de homine Martii Galeotti opus*. Uso l'esemplare digitalizzato dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, corrispondente all'edizione di ca. 1474 (Venezia).

Il poeta ha definito marisca (fico grosso) alcune escrescenze che sorgono con una lacerazione per effetto di un orribile sfregamento vicino al sedere, poiché sono simili alla malattia che Cornelio Celso è solito definire in greco *sycosin* e altri due scrittori *sycon*, questo è in latino *ficus* [...]. Qui io non tacerò quello che lo stesso Celso dice e cioè che sul sedere la lacerazione è solita nascere simile ad un fungo, la quale viene rimossa o con un unguento a base di olio e cera (cerato), o con rimedi più efficaci oppure è da cauterizzare con un ferro. E alcuni medici pensano che esso sia proprio quel fungo che i più giovani hanno chiamato *fico*. Ma prima di ogni cosa mi meraviglio di non essermi accorto che nessun uomo tra gli antichi abbia scritto che il sedere può essere tormentato dal fico eccetto Giovenale che, per la sua allegria poetica, ha scritto *marisca*.

#### 4. Conclusioni

Cristobal Escobar realizza un commento generoso per quel che concerne le fonti, le quali abbracciano un arco di tempo che va dagli autori antichi fino agli umanisti contemporanei dell'autore. L'analisi quantitativa delle fonti raggiunge le 91 citazioni, senza contare le allusioni (tra queste, per esempio, si troverebbe la correzione che Nebrija raccomanda di fare al testo di Valla).

All'interno di questo gruppo numeroso, bisognerebbe tener conto delle fonti nascoste. Sul perché Escobar non citò questa fonte le ipotesi possono essere due: in primo luogo potrebbe essere che i testi di Perotti e di Nebrija fossero testi già molto conosciuti per i lettori di Escobar e, quindi, non fosse necessario citarli. L'ipotesi è plausibile se teniamo in conto che l'opuscolo si trova all'interno dell'edizione della grammatica di Nebrija e che, pertanto, il lettore abbia letto previamente il commento di Nebrija; nel caso di Perotti, è un'opera che, come abbiamo detto poc'anzi, ebbe una grandissima fortuna e sicuramente era letto e conosciuto. Ma quest'ipotesi ha anche un argomento forte con cui può essere smontata: ovvero che Escobar aveva l'abitudine di citare nei suoi testi. L'altra ipotesi è che, per qualsivoglia motivo, Escobar omise intenzionalmente alcune delle sue fonti. A prescindere da quale sia la verità, l'importante è essere consapevoli che gli umanisti non si interessavano solo delle fonti classiche ma che si servivano anche delle opere contemporanee (sia per citarne le fonti che per trarne spunto a livello di idee) e che, perciò, è imprescindibile tenerle in conto nel momento in cui ci si approccia allo studio di un umanista e della sua opera. In questo senso, Escobar ne rappresenta un esempio lampante\*.

#### Bibliografia

Calderini, D. *Commentarii in M. Valerium Martialem*. Venezia, 1474.

Codoñer, C. "Las *Elegantie* y sus múltiples tipos de recepción", in Regoliosi M.-Marsico C. (eds.), *La diffusione europea del pensiero del Valla. Atti del Convegno del Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla*. Firenze, 2013, 3-37.

\* Questo lavoro si inserisce nel Proyecto de Investigación del Plan Nacional de I+D PGC2018-094604-B-C31 (MCIU/AEI/FEDER, UE). Ringrazio i miei direttori di tesi, i professori José María Maestre Maestre e Maurizio Campanelli, per i consigli che mi hanno dato per la realizzazione di questo lavoro. Inoltre ringrazio l'organizzazione In flore nouo per avermi concesso l'opportunità di presentare questo lavoro in occasione del convegno internazionale che si è tenuto a Verona lo scorso 13-14 febbraio 2020.

- Distilo, R.–Barstegui, P. Q. (eds.) *Elio Antonio de Nebrija-Lucio Cristoforo Scobar. Lessico latino-spagnolo-siciliano (A-L)*. Messina, 1990.
- Distilo, R.–Barstegui, P. Q. (eds.) *Elio Antonio de Nebrija-Lucio Cristoforo Scobar. Lexicon. Dizionario latino-spagnolo-siciliano (M-Z)*. Messina, 1997.
- Ernout, A. *Aspects du vocabulaire latin*. Paris, 1954.
- Escobar, L. C. *De rebus praeclaris Syracusanis opuscula*. Venezia, 1520.
- Fausta Gallo, F. “Luigi Cristoforo Scobar: Un umanista spagnolo nella Sicilia del ‘500”, *Mediterranea. Ricerche storiche* 47, 2019, 491-512.
- Geoffrey, B. *Aristoteles Latinus. De sophisticis elenchis: Translatio Boethii, Fragmenta Translationis Iacobi et Recensio Guillelmi de Moerbeke*. Leiden–Bruxelles, 1975.
- Goldast, M. *Philologicarum epistolarum centuria una diversorum a renatis litteris doctissimorum virorum*. Frankfurt, 1610.
- González Luis, F. *Oscilaciones entre género masculino y femenino documentadas en latín medieval*. Madrid, 2002.
- Leone, A. (ed) *Il vocabolario siciliano-latino di Lucio Cristoforo Scobar*. Palermo, 1990.
- Lindsay, W. M. (ed.) *Martialis Epigrammata*. Oxford, 1969.
- Martín Baños, P. *Repertorio Bibliográfico de las Introducciones Latinae de Antonio de Nebrija (1481-1599)*. Vigo, 2014.
- Maestre Maestre, J. M. “Bárbaros contra humanistas”, *Estudios de historia y arqueología medievales* 7-8, 1987, 131-152.
- Marzio, G. *De homine libri duo. Georgi Merulae Alexandrini in Galeotum annotationes*. Basel, 1517.
- Merula, G. *In librum de homine Martii Galeotti opus*. Venezia, 1474.
- Nebrija, E. A. de.–Escobar, L. C. *Ad artem litterariam introductiones, cum eiusdem exactissima expositione, additis commentariis Christophori Scobaris*. Venezia, 1512.
- Nebrija, E. A. de.–Escobar, L. C. *In Latinam grammaticen introductiones*. Lyon, 1513a.
- Nebrija, E. A. de.–Escobar, L. C. *In Latinam grammaticen introductiones cum quarta eiusdem Antonii ad ultimo tempore impressas editione*. Lyon, 1513b.
- Percival, W. K. “Italian affiliations of Nebrija’s Latin grammar” in Tavoni, M. (ed.), *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento, Italy and Europe in Renaissance Linguistics*, vol. 1. Ferrara, 1996, 99-112.
- Charlet, J. L. et al. (eds.) *Nicolai Perotti. Cornu Copiae*. Sassoferrato, 1989-2001.
- Perroni Grande, L. “Notizie e documenti da servire per la storia del libro in Sicilia nel secolo decimosesto”, in *Atti della Regale Accademia Peloritana. Classe di scienze storiche e filologiche e classe di lettere, filosofia e belle arti* 38, 1936, 41-61.
- Reyes Montero, J. F. “Un comentario a las *Elegancias* de Valla: la *De fico super Laurentii Vallensis caput expositio* de Cristóbal Escobar”, *Revista de Estudios Latinos* 19, 2019, 91-110.

- Tramontana, A. “L'eredità di Costantino Lascari a Messina nel primo '500”, in Lipari, G. (ed.) *In nobili ciuitate Messanae. Contributi alla storia dell'editoria e della circolazione del libro antico in Sicilia. Seminario di studi, Montalbano Elicona, 27-28 maggio 2011*. Messina, 2013, 121-163.
- Tramontana, A. “Polemiche linguistiche in Sicilia tra Nicolò Valla e Lucio Cristoforo Scobar”, in Rando, G.–Adamo, M. G. (eds.) *Classico e moderno. Scritti in memoria di Antonio Mazzarino*. Reggio Calabria, 2011, 479-509.
- Trapani, F. “Gli antichi vocabolari siciliani (Senisio, Valla, Scobar)”, *Archivio storico siciliano* 7, 1957, 1-101.
- López Moreda, S. (ed.) *Laurentii Vallensis De linguae Latinae elegantia*. Cáceres, 1999.

Appendice: Elenco delle fonti citate da Escobar<sup>20</sup>

### CITAZIONI:

Citazione 1: Arist. Lat. *Elench.* 31.9-16

Soloecismus autem quale quid est dictum est prius. Est autem hoc facere et non facientem uideri et facientem non uideri, quemadmodum Caecilianus dicit, si *ficus* sit secundae declinationis. Nam qui dicit *ficus maturas* soloecismum<sup>21</sup> quidem facit secundum illum, non uidetur autem pluribus; qui uero *ficos* uidetur quidem, sed non facit. Eodem modo sit *finis* solum masculini generis secundum quosdam; nam qui dicit *certam* soloecismum facit secundum eos.

Riguardo a che cosa sia il solecismo, già è stato detto prima. Quindi fare il solecismo è questo: sia sembrare che lo si stia commettendo pur senza commetterlo e sia non sembrare che lo si stia commettendo, pur facendolo, nello stesso modo in cui si esprime Ceciliano, se *ficus* fosse della seconda declinazione. Infatti, chi dice *ficus maturas* commette certamente un solecismo secondo lui, ma a molti non sembra così; chi, invece, dice *ficos*, pare che chiaramente lo commette, però in realtà non è così. Nello stesso modo *finis* sarebbe solo di genere maschile secondo alcuni, perciò chi dice *certam* compie un solecismo secondo questi.

Citazione 2: Arist. Lat. *Elench.* 31.12-13

Nam qui dicit *ficus maturas* soloecismum quidem facit.

Infatti, chi dice *ficus maturas* commette certamente un solecismo.

Citazione 3: *Mart.* 7.71.5

Res mira est, ficus non habet unus ager.

20 Si è ritenuto indispensabile inserire quest'appendice con l'elenco delle fonti citate da Escobar affinché siano a disposizione per ulteriori ricerche sul tema.

21 Ho scelto qui la variante delle edizioni lionesi del 1513 e di Goldast al posto della variante *soloecismus* presente nell'edizione veneziana.

È una cosa sorprendente che solo il campo non abbia fichi.

Citazione 4: *Mart.* 2.37.10-11

Vllus si pudor est, repone coenam; cras te, Cecilianae, non uocabo.  
Se hai un po' di pudore, riponi il pasto: domani, Ceciliano, non ti inviterò.

Citazione 5: *Mart.* 2.71.6

Malo tamen recites, Cecilianae, tua.  
Ma preferisco che tu, Ceciliano, reciti del tuo.

Citazione 6: *Mart.* 4.15.1-5

Mille tibi nummos hesterna nocte roganti in sex aut septem, Cecilianae, dies "non habeo" dixi, sed tu causatus amici aduentum lancem paucaque uasa rogas? stultus es.  
Ceciliano, a te che mi chiedevi la notte scorsa mille sesterzi per sei o sette giorni, ho risposto: "non li ho", ma tu, allegando come pretesto l'arrivo di un amico mi chiedi un piatto e pochi vasi? Sei stupido.

Citazione 7: *Mart.* 4.51.6

Dii reddant sellam, Cecilianae, tibi.  
Che gli dei ti restituiscano, Ceciliano, la sella.

Citazione 8: *Mart.* 6.35.6

Iam de clepsydra, Cecilianae, bibas.  
Che tu beva già dalla clessidra, Ceciliano.

Citazione 9: *Mart.* 7.59.2

Bellum conuiuiam Cecilianus habet.  
Ceciliano ha un bel commensale.

Citazione 10: *Mart.* 1.65.1

Cum dixi ficus, rides quasi barbara uerba.  
Quando ho detto *ficus*, ridevi come se fosse un barbarismo.

Citazione 11: Arist. Lat., *Elench* 31.9-10

Facere et non facientem uideri et facientem non uideri.  
Commetterlo è sia sembrare che lo si stia commettendo senza farlo, sia commetterlo senza che sembri.

Citazione 12: Arist. Lat. *Elench* 10.17-18

Est enim (subaudi *soloecismus*) quod non est eorum quae sunt facere, uel eorum quae non sunt facere quod est.

È infatti (sottintende il solecismo) fare ciò che non è delle cose che sono, oppure delle cose che non sono, fare quello che è.

Citazione 13: Arist. Lat. *Elench*. 31.12-13

«Qui dicit», inquit interpraes, «*ficus maturas*, soloecismum quidem facit secundum illum (subaudi tu *Cecilianum*), sed non uidetur pluribus».

«Chi dice», riferisce il traduttore, «commette certamente un solecismo secondo lui (sottintende Ceciliano), ma a molti non sembra così».

Citazione 14: Arist. Lat. *Elench*. 31.11-12

Quemadmodum Cecilianus dicit, si *ficus* sit secundae declinationis.

Nello stesso modo in cui si esprime Ceciliano, se *ficus* fosse della seconda declinazione.

Citazione 15: Arist. Lat. *Elench*. 31.11-12

Si *ficus* sit secundae declinationis.

Se *ficus* fosse della seconda declinazione.

Citazione 16: Arist. Lat. *Elench*. 31.11

Quemadmodum Cecilianus dicit.

Nello stesso modo in cui si esprime Ceciliano.

Citazione 17: Arist. Lat. *Elench*. 31.13-14

Qui uero *ficos* uidetur quidem, sed non facit.

Chi, invece, dice *ficos*, certamente pare che lo commette, però in realtà non è così.

Citazione 18: Arist. Lat. *Elench*. 31.14

Non facit.

Non lo commette.

Citazione 19: *Quint. Inst.* 1.5.5

Interim excusantur haec uitia aut consuetudine, aut auctoritate.

Tuttavia, queste forme scorrette si giustificano o per l'abitudine, o per l'autorità.

Citazione 20: Quint. *Inst.* 1.5.34

Siue *amare corticis*, siue *medio cortice* facit soloecismum, quorum neutrum quidem repraehendo, cum sit utriusque Vergilius auctor.

Sia con *amare cortices*, sia con *medio cortice* commette solecismo, su nessuno dei quali esprimo certamente una critica, dal momento che Virgilio è l'autore di entrambi.

Citazione 21: Arist. Lat. *Elench.* 31.13-14, attraverso l'edizione di Valla trattata da Escobar

Qui uero *ficos* secundum plures quidem.

Chi, invece, dice *ficos* secondo molti certamente.

Citazione 22: Arist. Lat. *Elench.* 31.11-12, attraverso l'edizione di Valla trattata da Escobar

Quemadmodum Cecilianus dicit, si *ficus* sit secundae declinationis.

Nello stesso modo in cui si esprime Ceciliano, se *ficus* fosse della seconda declinazione.

Citazione 23: Hor. *Sat.* 2.3.103

Nil agit exemplum litem quod litae resoluit.

Non serve a niente un esempio che risolve una controversia con un'altra controversia.

Citazione 24: Cic. *Cae.* 37

Sed dubito quem patrem potissimum summam, Cecilianumne aliquem uehementem atque durum.

Ma dubito su quale padre sceglierai preferibilmente, se qualcuno di Ceciliano violento e duro.

Citazione 25: Mart. 1.65.1

Cum dixi ficus, rides quasi barbara uerba.

Quando ho detto *ficus*, ridevi come se fosse un barbarismo.

Citazione 26: Quint. *Inst.* 1.5.5

Prima barbarismi ac soloecismi foeditas absit.

I barbarismi e i solecismi sono il primo orrore da evitare.

Citazione 27: Mart. 1.65.3

Dicemus ficus quas scimus in arbore nasci.

Chiameremo *ficus* quei frutti che sappiamo che nascono sugli alberi.

Citazione 28: Plaut. ? *fr. inc.* 201 (passo citato anche da Perotti):

Ficus nobis attulit duriorias praecoces.

Ci ha portato fichi precoci troppo duri.

Citazione 29: Suet. *Aug.* 76.1

Caseum bubulum manu praesum et biferas ficus petebat.

Chiedeva formaggio di vacca pressato a mano e fichi biferi.

Citazione 30: Plin. *HN* 15.21.82

Cum et obsonii uicem habeat recentes ficus.

Avendo, al posto dei viveri, dei fichi appena colti.

Citazione 31: Iuu. 14.253

Si aliam uis decerpere ficum.

Se vuoi prendere un altro fico.

Citazione 32: Pallad. *Agr.* 4.10.34

Ficus uirides seruari possunt singule intra uiridem cucurbitam.

I fichi verdi si possono conservare uno ad uno dentro ad una zucca verde.

Citazione 33: Hieron. *Ier* 24.2

Calathus intus ficus bonas nimis, ut solent ficus esse primi temporis.

Il cesto conteneva al suo interno fichi tremendamente buoni, come sono soliti essere i fichi novelli.

Citazione 34: Mart. 7.71.5

Res mira est ficus non habet unus ager.

È una cosa sorprendente che solo il campo non abbia fichi.

Citazione 35: Mart. 1.65.4

Dicemus ficos, Ceciliane, tuos.

Chiameremo *ficos*, Ceciliano, quelli tuoi.

Citazione 36: Varro *Rust.* 1.48.2

«Fici», inquit, «quem edimus».

Del fico – dice – che mangiamo.

Citazione 37: Lucil. 198

Sicuti cum ficos primos propalam recentes protulit.

Come quando antepone apertamente i primi fichi a quelli recenti.

Citazione 38: Columella *Rust.* 10.403

Tunc praecox bifera descendit ab arbore ficus.

Allora il prematuro fico bifero discende dall'albero.

Citazione 39: Columella *Rust.* 12.15.4

Tantum massam comminute fici permiscuerint.

Hanno completamente mescolato la massa tanto grande del fico tritato.

Citazione 40: Columella *Rust.* 12.15.5

Pinguissimam quamque ficorum.

Tutti i fichi più grassi.

Citazione 41: Celsus *Med.* 6.3.1

Est etiam uulnus quod a fici similitudine.

C'è anche una ferita che per la somiglianza con il fico.

Citazione 42: Celsus *Med.* 6.3.2

Intulit autem ficum in aqua decoctam.

Invece introdusse il fico bollito in acqua.

Citazione 43: Prisc. *Inst.* 2.261

Ex quo ostendit (supple tu *Priscianus in Operis maioris libro VI uitium et fructum.*

Del quale mostra (aggiungi tu, *Prisciano en el libro sexto de la Obra mayor*) il difetto e il frutto.

Citazione 44: Valla *Elegantie* 1.4.13

Ego magis sentio (subaudi tu *quam Priscianus sentit*) Martialem de generis differentia sentire.

Io penso piuttosto (sottointendi tu *rispetto a cosa pensa Prisciano*) che Marziale offre la propria opinione sulla differenza di genere.

Citazione 45: Valla *Elegantie* 1.4.16-17

Nec differentiam posuisset generis inter morbum et fructum, cum hoc ab illo dicatur.

E non avrebbe stabilito la differenza di genere tra la malattia e il frutto, dal momento che si dice questo da quello.

Citazione 46: Valla *Elegantie* 1.4.2-3

Pro arbore sit saepius quartae.

Riferito all'*albero* è più spesso della quarta.

Citazione 47: Pallad. *Agr.* 4.10.23

De ficubus.

Sui fichi.

Citazione 48: Plin. *HN*15.19.72

Cato de ficis serendis ita memorat.

Catone ricorda quanto segue sulla piantagione dei fichi.

Citazione 49: Pallad. *Agr.* 7.5.2

Caprificandae sunt arbores fic.

Gli alberi del fico devono essere fatti maturare attraverso la caprificazione.

Citazione 50: Columella *Rust.* 5.10.10

Ficorum genera dispari differentiam pari loco seruntur.

I tipi di fichi, diversi tra di loro, si seminano in un luogo simile.

Citazione 51: Cato *Agr.* 8 titulus

Ficos plurimum generum quo loco serere oporteat.

In quale luogo converrebbe piantare fichi di vario genere.

Citazione 52: Valla *Elegantie* 1.4.6

Pro fructu et morbo.

Riferito al frutto e alla malattia.

Citazione 53: *Carm. Priap.* 41.3-4

Inter eruditos ficosissimus ambulet poetas.

Cammini tra i poeti eruditi pieno di ulcere.

Citazione 54: *Carm. Priap.* 50.2

Ficosissima me puella ludit.

Una ragazza piena di ulcere si burla di me.

Citazione 55: Mart. 1.65.4

Dicemus ficus, Ceciliane, tuos.

Chiameremo *ficus*, Ceciliano, i tuoi.

Citazione 56: Perotti *Cornu copiae* 1.94.1 (vol. 7, 165)

Eandem esse huius uocabuli *ficus* declinationem siue 'fructum' seu 'morbum' significet genere autem differre, cum foeminini generis sit quando 'fructum' significat, quando uero 'morbum' masculini.

La declinazione di questa parola *ficus* è la stessa, sia se significa "frutto", sia se significa "malattia", ma differisce per il genere, essendo di genere femminile quando significa "frutto", quando, invece, "malattia" è di genere maschile.

Citazione 57: Mart. 1.65.4

Dicemus ficus, Ceciliane, tuos.

Chiameremo *ficus*, Ceciliano, quelli tuoi.

Citazione 58: Domizio Calderini *Commentarii in M. Valerium Martialem Ad Celinianum* (c3v)

«Hoc», inquit, «epigrammate utitur testimonio Priscianus licet a nostris redarguatur».

Prisciano – dice - si serve di quest'epigramma come prova, è lecito che sia rifiutato dai nostri.

Citazione 59: Valla *Elegantie* 1.4.10

Illius et nequitiam et imperitiam repraehendere uoluit.

Volle criticare tanto la sua malvagità quanto la sua ignoranza.

Citazione 60: Valla *Elegantie* 1.4.13

Caecilianum nescio quem ut flagitiosum hominem sic ineruditum.

Ceciliano, non so che persona sia così tanto infame quanto ignorante.

Citazione 61: Galeotto Marzio *De homine* 1, cap. *Cuhus*, 34r

Ficos tuos, id est, seruos et familiares ficosos.

Fichi tuoi, ovvero, servi e familiari pieni di ulcere.

Citazione 62: Mart. 1.65.1

Cum dixi *ficus*, rides quasi barbara uerba.

Quando ho detto *ficus*, hai riso come se fosse una parola barbara.

Citazione 63: Mart. 1.65.1

Cum dixi ficos, rides quasi barbara uerba.

Quando ho detto *ficos*, hai riso come se fosse una parola barbara.

Citazione 64: Valla *Elegantie* 1.4.12-13

Nec uero Prisciano faciendum fuit ut unum sequeretur Cecilianum nescio quem.

Non fu stabilito da Prisciano che si seguisse solo Ceciliano, non so che.

Citazione 65: Arist. Lat. *Elench.* 31.11-12

Quemadmodum Cecilianus dicit, si *ficus* sit secundae declinationis.

Nello stesso modo in cui si esprime Ceciliano, se *ficus* fosse della seconda declinazione.

Citazione 66: Mart. 1.65. 1

Cum dixi ficos, rides quasi barbara uerba.

Quando ho detto *ficos*, ridevi come se fosse un barbarismo.

Citazione 67: Mart. 1.65.1

Cum dixi ficus.

Quando ho detto *ficus*.

Citazione 68: Valla *Elegantie* 1.4. 13 (in apparato, p. 68)

Ante omnia, cur ille risetit Martialem, quod diceret ficos saltem pro arbore atque etiam pro fructu? Non hoc ergo ille ridebat, quod ergo? quod genere abuteretur? Ne hoc quidem, quippe cum dico *ficos*, quo genere utar nemo intelligit. Certe ridebat quod alia declinatione uteretur quam ea qua debebat, ut ex secundo uersu in quo mutata est declinatio apparet: «Et dici *ficus*, Ceciliane, rides». Quod si igitur Cecilianus de declinatione agebat non de genere, debuerat Martialis ad declinationem, non ad genus respondere.

Prima di tutto, perché lui ha deriso Marziale, per il fatto che diceva *ficos* riferendosi almeno all'albero e anche al frutto? No, lui non si burlava di questo. E quindi di che cosa? Del genere che utilizzava? Per questo nemmeno certamente lo derideva dal momento che, quando dico *ficos*, nessuno sa quale genere sta utilizzando. Certamente si burlava del fatto che usava un'altra declinazione diversa da quella che doveva, come appare nel secondo verso, in cui è cambiata la declinazione: *Et dici ficus, Ceciliane, iubes*. E così perciò, se Ceciliano parlava di declinazione e non di genere, Marziale avrebbe dovuto rispondere sulla base della declinazione e non sulla base del genere.

Citazione 69: Cristóbal Escobar *Ad artem litterariam introductiones... De fico caput expositio*, 175v

«Ergo coniunxit», ut diximus, «accusationem imperitiae», et hoc per declinationem, «cum accusatione flagitii».

«Così dunque unì – come abbiamo detto – l'accusa dell'ignoranza», e questo per la declinazione, con l'accusa di infamia»

Citazione 70: Valla *Elegantie* 1.4.18

Quidam ecclesiastici.

Alcuni ecclesiastici.

Citazione 71: Valla *Elegantie* 1.4. 18-19, volendo citare LC.21.29?

Respicite ficulneam et caeteras arbores.

Guardate il fico e il resto degli alberi.

Citazione 72: Lc. 21.29

Videte ficulneam et omnes arbores.

Guardate il fico e tutti gli alberi.

Citazione 73: Valla, *Elegantie* 1.4.19-20

Quod nusquam alibi repertum est.

Questo non l'ho trovato da nessun'altra parte.

Citazione 74: Valla, *Elegantie* 1.4.19

Si memoria non excidit mihi.

Se la memoria non mi inganna.

Citazione 75: Cnt 2.13?

Et ficulneam geminauit.

E generò il fico.

Citazione 76: Ambr. *Hex.* 3.13.55

Agrestem ficulneam feruntur inserere.

Dicono di piantare un fico selvatico.

Citazione 77: *Sal* 104

In uineis ficulneisque uerberatum.

Colpito nelle vigne e nei fichi.

Citazione 78: Pallad. *Agr.* 4.10.36

Culmina ficulnea obruuntur.

Le cime dei fichi si coprono.

Citazione 79: Plin. *HN* 16.38.92

Ficulnea ligna ex hedera.

Legna di fico dall'edera.

Citazione 80: Hor. *Sat.* 1.8.1

Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum.

Una volta era un tronco di albero di fico, un inutile pezzo di legno.

Citazione 81: Aug. *Serm.* 110.1

Primus homo quando peccauit foliis ficulneis pudenda uelauit.

Il primo uomo, quando peccò, si coprì le sue pudenda con foglie di fico.

Citazione 82: Pallad. *Agr.* 4.10.28

Alii inter ficarias caprifici arborem serunt.

Gli altri piantarono tra i fichi un albero di fico selvatico.

Citazione 83: Plin. *HN* 11.41.118

Ficarios culices caprificus generat.

Il fico selvatico genera i moscerini del fico.

Citazione 84: Varro *Rust.* 1.41.5

De ficeto grana expedit abruere.

Conviene ricoprire i semi della piantagione di fichi.

Citazione 85: Naev. *fr. com.* 27

Ficitores omnes cupiunt ficitatem.

Tutti i coltivatori dei fichi desiderano un raccolto di fichi.

Citazione 86: Afran. *fr. com.* 300

«Pomum», inquit, «olus, ficum, uuam».

Frutta, - dice, - ortaggi, fico, uva.

Citazione 87: Plin. *HN* 15.22.74

«Attulit», inquit, «quodam die in curia praecocem ex ea prouincia ficum ostendens patribus: interrogo uos, inquit, quando hoc pomum decerptum putatis ex arbore».

Portò – disse – un giorno in curia un fico acerbo da quella provincia mostrandolo ai senatori: vi domando – disse – quando questo frutto fu colto dall'albero.

Citazione 88: Naev.?

«Hodie», inquit, «sycos mihi recens fuit».

Oggi -, disse, - ho avuto un fico fresco.

Citazione 89: *Mart.* 13.49.1-2

Cum me ficus alat, cum pascar dulcibus uuis, cur potius nomen non dedit uua mihi?

Dal momento che il fico mi alimenta e che mi nutro di dolci uve, perché l'uva non mi diede un nome migliore?

Citazione 90: Columella (dub.) *De arb.* 21.1

Si uoles ficum quamuis natura seram facere, cum grossuli minuti erunt, fructum decutito.

Se vorrai rendere il fico più tardivo per quanto è possibile per la sua natura, quando i fichi non ancora maturi saranno piccoli, taglia il frutto.

Citazione 91: Plaut. *Stich.* 690

Nucibus, fabulis, ficulis.

Con noci, piccole fave e piccoli fichi.